



A PALAZZO BRANCIFORTE CON GAE AULENTI E GIULIANO VOLPE

# I tesori di Palermo messi in museo

## E l'Archeologico di Bari che fa?



**NASCITA DI ELENA Da un vaso dell'Archeologico di Bari. Sopra, il nuovo Museo di Palermo di GIACOMO ANNIBALDIS**

**P**uò una bella notizia proiettare un'ombra di tristezza? A volte sì. La bella notizia è che a Palermo è rinato un museo in Palazzo Branciforte, per raccogliere la collezione archeologica della **Fondazione Banco di Sicilia** (ex Banco di Sicilia) insieme a sculture bronzee del Novecento, a una preziosa raccolta numismatica e filatelica, nonché a una nutrita biblioteca.

Il nuovo museo è sorto in un complesso di edifici che hanno subito gravi danni nei secoli e incongrui aggiustamenti (soprattutto nell'800 e nella secon-

da guerra mondiale). Per il restauro è stata chiamata Gae Aulenti, notissimo architetto internazionale, mentre il compito dell'allestimento della collezione archeologica è stato affidato al pugliese Giuliano Volpe (insieme a Francesca Spatafora). Al progetto ha partecipato anche un gruppo di archeologi dell'Università di Foggia, di cui Volpe è rettore (tra questi, Riccardo Di Cesare, Giuliano De Felice, Anna Dattolo, Annalisa Di Zanni, Anna Introna).

Aulenti-Volpe è un tandem che a noi pugliesi non può non richiamare le melanconiche vicende del «desaparecido» Museo archeologico di Bari (e in questo consiste l'ombra di tristezza), avendo i due partecipato qualche anno fa al concorso per l'adeguamento e la musealizzazione di Santa Scolastica per accogliere la ricchissima raccolta

della Provincia, istituita nel 1876. Si sa come andò a finire quella «piccola storia ignobile», con intrighi, picche e ripicche di tutti contro tutti. Con la cittadinanza che cercò finalmente di far sentire la propria voce e con l'università che organizzò anche un convegno. Si sa anche che, essendo stato bocciato dal ministero il progetto vincitore, Aulenti e Volpe chiesero, come secondi classificati, di poter subentrare. Invano.

Intanto di quel vasto patrimonio culturale composto da migliaia e migliaia di reperti di cui sono riflesso ridicolo le gigantografie che ora campeggiano sul lungomare presso Santa Scolastica - qualcosa si è andato perdendo: furono rubati circa cento preziosi oggetti selezionati per un'imminente mostra sulla bellezza (vasi figurati, fibule d'argento del VI secolo e iscritte, gioielli e altre ceramiche...), che naturalmente non si inaugurerà più. I reperti non furono mai ritrovati.

E anche interi corredi hanno - con l'avallo della Soprintendenza - preso la via di altre sedi espositive: come i vasi canosini ormai stabilmente in mostra a Canosa; sul ritorno dei quali si aprì un contenzioso, dal sapore incredibilmente farsesco, visto



che il Museo archeologico è chiuso dal 1994 e un'apertura non si vede all'orizzonte.

In questi anni abbiamo assistito al «balletto degli annunci», uno in contraddizione con l'altro. E ne abbiamo tratto la constatazione che l'istituzione proprietaria della bellissima collezione, la Provincia di Bari, è in realtà più interessata a fare di Santa Scolastica un fast food della cultura, essendo certo più immediatamente remunerativo in termini di consenso politico

ospitare le Biennali da quartiere, come quella d'arte contemporanea organizzata in ultimo da Sgarbi (che, per carità, hanno pure la loro dignità, ma che cosa ci azzeccano con una istituzione nata per essere museo archeologico?).

Il progetto di museo, ambiguamente rifluito nelle mani di Ruggero Martines, ex direttore generale dei Beni culturali in Puglia, ha ancora qualche sussulto di vita: la Provincia, soverchiata dalle difficoltà, ha «girato» alla Soprintendenza i fondi ottenuti dalla Regione per l'ulteriore scavo nel limitrofo sito di San Pietro (in atto), nonché per l'allestimento «sintetico» del piano terra, con nuovo ingresso dal lungomare. Solo un assaggio (meglio di niente). Che tuttavia non si sa chi gestirà. Sicché, c'è da esserne rassegnati: la bella addormentata archeologica giacerà ancora a lungo nei depositi.

A Palermo, in Palazzo Branciforte, i reperti archeologici sono circa 4.700. Splendono nelle vetrine, raccontano la loro storia attraverso pannelli su schermi, mostrando la loro antichità e le epoche cui appartennero: la greca e la punica, da Selinunte e da altre località sicule. Ma anche sono frutto di acquisti sul mercato antiquario, tesi a tutelare il patrimonio culturale e impedirne la dispersione.

I buoni esempi si dovrebbero seguire.